

## ICH WIE FRIDA

Su una superficie trasparente, lucida, specchiante, si riflette la nostra immagine e con lei lo scorrere del tempo. L'immagine che ci rimanda lo specchio ci contestualizza perfettamente nel presente, ci riporta tutto il nostro passato e poiché mutevole, ci proietta verso il futuro. Una fuga contro il tempo equivale ad una corsa a grande velocità nel tentativo utopico di afferrarlo, fermarlo, dominarlo. Correre appresso al tempo significa viaggiare alla velocità della luce, dove paradossalmente tutto appare muoversi al rallentatore e i suoni attutirsi, una sensazione non dissimile alla vita di un feto nella placenta del ventre materno. È proprio da lì che incomincia la nostra corsa contro il tempo, la nostra corsa contro la morte. Vivere nella consapevolezza della morte ci infonde automaticamente un'ostinazione alla vita, un istinto alla sopravvivenza. L'autoritratto che Luana propone a perno dell'intera mostra, dal quale a spirale si dipanano via via le altre opere presenti, si intitola *Ich wie Frida*. Si tratta di un polittico verticale sopra il quale Luana proietta se stessa ed il suo confronto con la malattia, una malformazione della spina dorsale contro la quale l'artista combatte ostinatamente. Le lastre della colonna vertebrale, il suo modo di affrontare con passione e con amore il dolore, l'impossibilità di risolvere il problema ma anche l'ironia con la quale Luana affronta la situazione e si beffa della morte, tutto questo leggiamo nella quattro parti dell'autoritratto. Balla l'artista sopra un teschio, vi si impone fisicamente e burlesca, sfida il tempo e la sofferenza con forza e determinazione, con uno stato d'animo lucido ma anche e soprattutto buffone. Dunque un messaggio positivo che passa nonostante la drammaticità del racconto. Il tempo, rappresentato dai numerosi orologi che Luana ha collezionato durante la sua vita e che l'artista riporta sulle immagini per questa mostra, è il vero protagonista di queste opere ma soprattutto specchio che rimanda l'immagine dell'autrice ma anche di coloro che vivono l'esperienza tutta nuova di questa mostra. Le opere di questa esposizione sono inedite, anche se, come nel caso dell'autoritratto, la realizzazione del lavoro risale a circa due anni fa dunque al

periodo della scoperta della malattia, l'opera è rimasta lì a maturare per tutto questo tempo e proprio da lei oggi hanno inizio gli altri lavori. Le tele per questa mostra sono di formato quadrato, grandi o piccole e si susseguono lungo le pareti bianche della galleria a formare, di parete in parete, delle installazioni. Si tratta di pitture ricoperte da una superficie trasparente ma anche di collage fotografici stampati e racchiusi in lastre di plexiglas. La trasparenza non è nuova nella produzione dell'artista che spesso è stata attratta da superfici riflettenti, completamente inedito invece è il suo *modus operandi* e la risultante pittorica. Questa mostra rappresenta un punto a capo, Luana infatti rispetto a prima mantiene solamente la tavolozza: i rossi che hanno sempre circondato e "perseguitato" la sua esistenza, lei stessa dice: *"Adoro il rosso, ma è altrettanto vero che lui mi corteggia da sempre"*, il turchese che arriva alla tavolozza dell'artista dal suo incontro con la pittura di Frida Khalo alla quale è dedicata la mostra, un turchese che ora è co-protagonista della scena e non più relegato al ruolo di valorizzatore del rosso o ad ammiccamento ruffiano per lo spettatore, ed ancora i viola, i gialli pallidi, e con loro tutti i colori delle ombre. Luana si è qui liberata completamente del figurativo a favore di una completa adesione all'informale. Ci aveva abituato ad una pittura in cui la figuratività andava scoperta e messa a fuoco piano piano, alla costruzione di quadri in cui il convergere delle linee e le fughe prospettiche in parte assorbivano annullando le figure, ma ora lo slancio è completamente volto al superamento di ogni forma riconoscibile o geometrica. Un'informale che celebra se stesso attraverso i colori e con loro le emozioni che questa pittura passionale porta con sé. La pittura si è liberata dei suoi orpelli e dei suoi appellativi, non concede identificazione, sottrae la sua matrice e getta lo spettatore nel caos dei riconoscimenti, degli aggrappi storici, dei retaggi artistici. Sottrarre la sua riconoscibilità permette a Luana di portare completamente se stessa su quelle tele. Mai come in questi lavori Luana investe sulla propria pelle, con coraggio, con fierezza. Liberata dagli schemi, svincolata dalle regole del fare accademico è pronta ora ad azzerare tutto, a ripartire.

Se è vero che l'arte, anche nelle più estreme oggettivazioni, non riesce a non essere soggettiva, ecco che questi lavori ci raccontano di Luana in questo momento, un momento di anarchia, sia nella vita quanto nell'arte. L'artista crede nel dinamismo della sua pittura e sa che questa è una fase di passaggio che la condurrà altrove, un ponte da attraversare che lascia solo intuire la sponda opposta, ma verso la quale fiduciosa l'artista procede. La sua è una pittura veloce, istintiva che nasce direttamente dalle fotografie dell'autoritratto, come se l'artista avesse puntato su quei particolari una lente di ingrandimento ed avesse sostituito l'intera superficie pittorica con l'ingombro fisico e materiale di quegli oggetti ora sgranati dall'ingrandimento. Dal micro al macro cosmo, ma anche il contrario. L'andare ed il ritornare. Ingranare la marcia ed innescare la retro. Una corsa contro il tempo, la fuga dalla morte. Oggi, più sicura e motivata che mai la pittura di Luana è esplosiva, vulnerabile, profuma di libertà, di voglia di mostrarsi senza veli, senza pudori. I lavori per questa mostra celebrano una rinascita quotidiana, un ritorno al primordiale che le permette di affrontare ogni giorno la vita ed il mondo con rinnovata meraviglia. Il tempo è il testimone più sincero della sua storia, custode dei suoi segreti, del suo io più profondo. Un tempo che nel suo trascorrere lascia dietro di sé le tracce di un mistero, gli indizi di un labirinto da dover dipanare. Dal quieto ed assordante silenzio dell'autoritratto alla rumorosa esplosione atomica delle opere che da esso nascono, dalle numerose sovrapposizioni, dal frammentarsi delle linee al vortice dei colori. Da ogni componente del quadro nascono tempi e ritmi musicali. Lo stesso titolo in tedesco rende omatopeicamente riuscito l'intento di rottura quasi a voler simulare un grido liberatorio che ricordi al mondo che lei c'è.

*Nori Zandomenego*